

Il giornale dell'ascolto

Studi e ricerche sulla comunicazione e il Self-help

Periodico della Società dell'Ascolto

Anno VIII. n. 1

marzo 2006

Direttore responsabile: Dr. Eugenio Giommi

Registrazione n.5/98 del 30/11/98 presso il Tribunale di Prato

Direttore: il Presidente della Società dell'Ascolto

Comitato di redazione: Barbara Noci, Marta Sanesi, Andrea Nesi, Mariella Pavani, Paola Zipoli

Editore: Società dell'Ascolto, Via di S. Giovanni 4, 59100 Prato E-mail: socasc@tin.it www.ascolto.it

Chiuso per la stampa in data 1 marzo 2006



Chi mi ascoltava da bambino

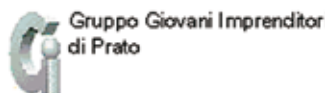
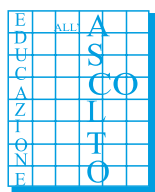
L'ascolto nell'Infanzia

Vogliamo che gli adulti ricordino chi li ascoltava quando erano bambini, perché oggi i bambini siano ascoltati.

Un convegno e un Premio letterario

Abbiamo dedicato la nostra attenzione in questi anni a osservare come i bambini sono ascoltati dagli adulti e abbiamo domandato agli adulti di raccontarci l'ascolto ricevuto quando erano bambini. Molti adulti ricordano con dolore l'assenza di ascolto nella loro infanzia e nel loro ricordo spesso rimangono indelebili alcune figure con le quali lo hanno sperimentato, talvolta con sorpresa e iniziale diffidenza. Da questo è nato il progetto di un concorso per racconti sul tema: "Chi mi ascoltava da bambino".

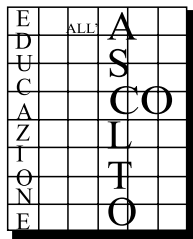
Il bel disegno datoci da Carlo Mercatanti per il Premio Letterario rappresenta una scena che in molti ancora suscita commozione per una intimità perduta e non più sperimentata. Se gli adulti riflettono sull'ascolto che hanno ricevuto, forse abbiamo la speranza che i bambini di oggi saranno ascoltati.



Kiwanis Club Prato

Sommario

- Il premio letterario "Chi mi ascoltava da Bambino" Bando del concorso
- Le ricerche sull'ascolto: due nuovi racconti
- Una serata del corso di Educazione all'ascolto
- Paola Zipoli: Un luogo dove togliermi la corazza
- Franco Lotti: Kiwanis Club International
- Barbara Noci: Il sasso magico. Come sostenere l'ascolto nei bambini.
- Isabella Turino: L'ascolto di un bambino che non parla.



Quando abbiamo chiesto agli adulti chi li ascoltava quando erano bambini circa il 15 per cento degli intervistati ha risposto: nessuno. Molti hanno ricordato con dolore l'assenza di ascolto, altri hanno sentito con commozione l'intimità sperimentata con alcune indimenticabili figure della famiglia o del mondo esterno.

Da questo il

1° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE

"Chi mi ascoltava da bambino"

Scadenza 30 Ottobre 2006

*Concorso per racconti sul tema dell'ascolto ricevuto nell'infanzia
Ricordare agli adulti chi li ascoltava perché oggi i bambini siano ascoltati*

REGOLAMENTO

- Ogni autore può partecipare con una sola prosa inedita in lingua italiana.
- La lunghezza di ciascun testo non dovrà superare le 15 cartelle dattiloscritte (1 cartella = 30 righe di 60 battute = 1800 battute).
- I concorrenti devono inviare due copie dattiloscritte, su una delle quali sarà scritto a mano nome e cognome, luogo e data di nascita, indirizzo, telefono e e-mail dell'autore.
- Le opere dovranno essere spedite alla Segreteria del Premio Letterario "Chi mi ascoltava da Bambino" presso lo studio del dr. Giommi Eugenio, Viale della Repubblica 70, 59100 Prato.
- Le opere devono essere spedite per posta ordinaria entro il 30 ottobre 2006. Per l'ammissione farà fede la data del timbro postale di spedizione. Non verranno accettati plichi spediti per raccomandata o assicurata.
- Per la partecipazione, quale parziale contributo di spese di segreteria, è previsto un versamento di € 20,00 (venti). Da effettuarsi sul Conto corrente n. 147421, intestato a Associazione Società dell'ascolto, presso CARIPRATO, Agenzia di Mezzana, Viale della Repubblica, Prato, ABI 6920, CAB 21562, specificando come causale *Contributo per spese di segreteria Premio letterario* e il nome e cognome del concorrente.
- Nessun compenso sarà dovuto agli autori eventualmente pubblicati. I testi inviati al concorso non verranno restituiti.
- Informativa ai sensi della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati, di cui garantiamo la massima riservatezza, è effettuato esclusivamente ai fini del concorso cui si partecipa. Si fa presente che con l'invio dei testi letterari partecipanti al premio, l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali.
- Il parere della Giuria è insindacabile e la partecipazione al concorso comporta l'accettazione incondizionata del presente bando nel suo complesso e per i singoli articoli.
- La Giuria è in fase di completamento: *presidente* dr.ssa Ambra Giorgi. *Membri*: il presidente della Associazione Società dell'ascolto, un membro nominato da Kiwanis Club Prato, un membro nominato da Gruppo Giovani Imprenditori di Prato, dr.ssa Roberta Giommi, dr. Luigi Caroppo giornalista de La Nazione, a cui si aggiungeranno entro il 30 ottobre altri due membri.

Premi: al 1° classificato € 2.500

2° classificato € 1.000, consegnato da Kiwanis Club Prato

3° classificato € 500, consegnato da Giovani Imprenditori Prato

Per informazioni: Segreteria del Premio letterario "Chi mi ascoltava da Bambino"

presso studio del dr. Giommi Eugenio, Viale della Repubblica 70, 59100, PRATO www.ascolto.it, info@ascolto.it. Telefono 0574.580943

Pubblichiamo altri due esempi di risposte al questionario sull'ascolto nell'infanzia. I primi tre sono stati pubblicati nel precedente numero del giornale.

Quarto esempio

1) Nessuno mi ascoltava quando ero piccina. Quando aprivo bocca mi si diceva: zitta tu che non capisci nulla.

Quando ero in difficoltà fisica e psicologica stavo ancora più zitta perché ero circondata da adulti che "avevano bisogno" di non essere disturbati.

2) Ricordo mio padre che mi parlava. Aveva fatto la guerra e in un certo senso forse con la testa era rimasto lì. Spesso quando andavo da qualche parte, tipo fare la spesa o cosa non rammento, lui camminava e io facevo tre passi veloci ogni suo singolo passo. Mi parlava della guerra, degli aerei con le bombe che passavano sopra la sua testa, lui e i suoi amici che si nascondevano, eppoi quando fu imprigionato e quand'era in Africa durante il giorno era tanto caldo e la notte invece freddo. C'è un poeta che nelle poesie diceva *tarattatà* per esprimere un concetto e mio padre uguale per descrivermi la sua guerra mi diceva: vrvrvr (aereo) pum pum (esplosione) smanettava e capivo che si nascondevano. Il suo non era un racconto discorsivo, ma una serie di suoni e gesti uniti da parole e questi racconti me li faceva trecento volte il giorno tutti i giorni ed io, come se sentissi sempre il discorso per la prima volta, dicevo: ah siiii? Avevo una vaga sensazione che c'era qualcosa che non tornava, però lo amavo e tutto sommato forse era giusto così. Oggi mi sento un'ottima ascoltatrice, ma ho difficoltà a parlare soprattutto nel grande gruppo.

Sui sette anni fui messa in collegio e vi rimasi fino ai miei 14 anni. Quando avevo circa 11 anni arrivò una suora nuova molto giovane di nome Carolina. Ricordo suor Carolina con una stretta la cuore. Lei era veramente diversa dalle persone che avevo incontrato nel mio cammino, lei ci ascoltava tutte e ci parlava e tutte eravamo innamorate di lei. Non essendomi mai confidata per anni con nessuno, inizialmente provai abbastanza difficoltà, poi, piano piano, mi sciolsi e le raccontai di me e ricordo che le confidai un segreto che per tutta la vita mi ero tenuto dentro, ossia che il mio papà era un alcolizzato. Mi sentii molto in colpa nei confronti del mio genitore, ma ormai era scappato di bocca. Dopo questa confidenza a suor Carolina quando rividi mio padre gli guardavo il collo dietro e dentro di me dicevo: ti ho tradito, ti ho tradito. Mi sentivo in colpa marcia, ma al tempo stesso mi sentivo un forte senso di sollievo mai provato prima e in questa circostanza ebbi la vaga sensazione che poter parlare liberamente con qualcuno che ti sappia ascoltare faccia un gran bene. Suor Carolina era un'insegnante di scuola materna e.... anch'io....

Quinto esempio

Chi mi ascoltava quando ero bambina?

Già, me lo chiedo anch'io, e mi chiedo per quale ragione tu lo vuoi sapere. Ci penso da un mese, ce l'hai chiesto ripetutamente ed io sistematicamente me ne sono scordata. È rimasto lì, come una cosa da fare, un compito da eseguire contro voglia. Cosa vado a cercare, chi vuoi che mi ascoltasse quando ero bambina, che razza di domanda è questa...

Sono andata perplessa a scavitolare nel passato, mi sono dovuta ripetere che sarebbe opportuno, viste le mie velleità pedagogiche, che riflettesi a fondo su questo tema, ma proprio non mi viene.

La tua domanda mi appare quantomai insensata, dottore.

Eppoi fuori è caldo, la vita invita, il sole chiama, e l'introspezione è come un lavoro, a un certo punto stacchi, non ne puoi più.

Non fosse per la mia attitudine insalubre a fare gli straordinari, a quest'ora sarei già in viaggio per il mare, o a comprarmi un paio di scarpe. Eppure c'è qualcosa di sospetto in tutto ciò, se io rifuggo così questa domanda forse una ragione c'è. Potrei esercitarmi ad utilizzare l'inutile, o quello che sembra tale, come questo questionario. Alcuni cuochi sono maghi nel riutilizzare vivande dimenticate in frigo, oggi giorno c'è tutta una cultura del rifiuto, del riciclaggio, dell'assemblaggio, oggi se non sai riutilizzare uno scarto davvero non sei nessuno.

Comunque dottore, la tua domanda quasi quasi mi irrita (qui c'è una lunga pausa...), perché, maledizione, quello che hanno fatto con me da piccola è stato amarmi, ma non ascoltarmi.

L'amore è qualcosa che ti segna a vita, non ti puoi lamentare perché sei stata amata, non ti puoi lamentare per essere amata, non ti puoi lamentare se vuoi essere amata.

Questi sono tre concetti diversi, tre diverse ragioni per avere seri problemi per il resto della vita ad organizzare una qualsiasi forma di protesta.

Mi spiego meglio:

a) non ti puoi lamentare perché sei stata amata.

Significa che dal momento che hai ricevuto amore non c'è nessuna ragione per avere qualcosa da ridire. Pensa a chi non l'ha avuto (e vergognati un pochino).

b) non ti puoi lamentare per essere amata.

Significa che non puoi andare in giro a lamentarti della qualità dell'amore che ricevi, o per il fatto stesso che lo ricevi, sarebbe il massimo dell'ingratitudine.

c) non ti puoi lamentare se vuoi essere amata.

Significa che se vuoi continuare ad essere certa dell'amore che ricevi, non ti puoi lamentare. Qualcuno potrebbe perdere la pazienza. Eppoi diciamo la verità, non si può essere così ipercritici, chi ti credi di essere, come credi che sia la qualità del

tuo amore, ti sembra così degna di nota? Insomma dottore, capisci perché la tua domanda mi inquieta? Non ho niente da dirti, e naturalmente niente di cui potermi lamentare.

Eppoi come vedi, quando mi faccio domande su qualcosa del genere scopro talmente tanti difetti in me che chiudo subito i battenti a qualsiasi forma di revanscismo.

Trova tre aggettivi per descrivere l'ascolto che ti dava ciascuna delle persone che ti xxxxxxxxxx

Te l'ho già detto dottore, allora sei duro...

Non mi ascoltavano, mi amavano. Io ero una bambina talvolta molto irrequieta, allora i grandi mi correggevano, mi riportavano al buon senso, oppure se li facevo divertire mi apprezzavano per la simpatia.

Non ho mai pensato che qualcuno mi dovesse ascoltare.

“Com'è andata tesoro oggi a scuola?”, o cose del genere, non ricordo che qualcuno me le abbia mai chieste. Se prendevo un bel voto erano contenti, se ne prendevo uno brutto si risvegliava il loro interesse (e il loro dissenso), se avevo qualche problema entravano in ansia, specialmente mia madre, mio padre invece era “atto a sdrammatizzare”. Di come mi sentissi io penso che ne parlassero, ma tra loro, e solo se ne ravvedevano la necessità.

Racconta tre episodi che rappresentano l'ascolto che ricevevi dalle diverse persone.

Te lo ribadisco, dottore, mi hanno amato, ed io ho amato loro. Ho avuto persone a cui ho voluto molto bene, i miei genitori, mia sorella, la mia maestra, una mia zia... la mia maestra mi trattava con amore e rispetto, aveva senz'altro indubbie qualità pedagogiche, teneva a me, e teneva a tutti, era comprensiva e comprensibile, Dio la benedica. Mia zia L. era fantastica con i bambini, era la mia preferita, scorreva un bene dell'anima tra noi due, tutti lo vedevano, tutti se ne compiacevano, come mi faceva sentire lei... una volta sul treno mia mamma mi regalò un paio di scarpe da ginnastica, e io mi sentii compresa, e quando giocavo con mio padre mi sentivo felice. Io ero felice. I picchi di felicità che si raggiungono da piccoli sono certo tra i più forti. Non c'è alcuna consapevolezza, ma c'è uno stato d'essere che non torna più. Un giorno, me lo ricorderò finché avrò fiato, passeggiavo per via del pesce con mia mamma, sentii una felicità così grande che gliela raccontai, ero così felice, felice per niente, felice di tutto, e allora lei mi cantò una canzoncina molto semplice, e ridemmo tutte e due. Forse era felice anche lei. Forse lei era felice. *Quando eri in difficoltà fisica o psicologica, a chi ti rivolgevi nella tua infanzia? Hai dei ricordi da raccontare?*

Sì, ho dei ricordi da raccontare, di fottutissime giornate passate da sola, di bellissime giornate come questa, nelle quali, quando ero in difficoltà fisica e psicologica mi rivolgevo a dei glicini, o alle

roselline di Firenze che rampicavano su di un bellissimo muro in pietra nel parco di casa mia. Pensa, il mondo scoppiava, era esattamente nel fiorire dell'anno, ogni cosa sbocciava intorno a me, un brulicare in ogni dove, colori impossibili, luce abbagliante, storie infinite, l'immensità della natura, ed io lì che non sapevo da che porta entrare... ma c'è anche una versione invernale, natalizia, in cui mi sentii veramente in difficoltà, e fu quando imparai a chiedere aiuto, a “pregare”, pregando appunto di essere aiutata. Chi mi ascoltava era Gesù bambino e, aldilà dell'ironia che certamente la mia storia richiama, credo che quel gesto sia stato importante per me: in qualche modo chiarii cosa mi faceva soffrire, e in qualche modo formulai una richiesta d'aiuto. Dopo credo di essermi sentita meglio, il mio dolore comunque si indirizzò, non andò perduto nell'universo.

Pensavo spesso, era come se non ci fosse nessuno e questo senso di solitudine permaneva anche quando non ero sola fisicamente. Ancora oggi devo stare attenta a come sto sola, a che direzione prende la mia solitudine, a quando diventa isolamento, a quando conferma l'isolamento. Ci si isola normalmente, a volte per stare meglio, a volte per stare peggio. Dentro di noi ci sono molteplici strade da prendere, che confermano cose che esistono già. È importante capire cosa stiamo facendo di noi stessi, in che direzione stiamo andando. Anche stando con gli altri può succedere la stessa cosa, ma se incontriamo qualcuno che ci dà ascolto, che ci fa da specchio, c'è la possibilità di vedere noi stessi, di vederci come da fuori, di capire come ci sentiamo. È il satori occidentale, individuarsi per quello che siamo, nel poco o nel tanto che sia. In occidente va bene anche il poco: siamo fatti di emozioni.

Voglio tornare però un attimo indietro, e prendere con me tutto insieme l'ascolto che non ho avuto, quello che mi sono inventata, il senso di solitudine, e dirti che successivamente, in età adolescenziale, quando stavo veramente male da non vedere via d'uscita, pensavo ai momenti di felicità avuti con la mia famiglia, attingendo così alle riserve più profonde e preziose della mia anima. Sapere di essere stata felice era veramente il modo migliore per confermare la mia esistenza. Una mia cara amica che si è fatta le pere per 25 anni, parlandomi di sé mi raccontò dell'unica volta che sua madre andò a prenderla all'asilo: lei stava mangiando pane e marmellata, e fu talmente felice di vederla che ha continuato ad associare la felicità al colore rosso scuro trasparente della marmellata. So che nei momenti più difficili della sua vita lei evoca quel colore, e lo tiene dentro il più possibile, è quello che le resta. Quel rosso scuro trasparente non potrà che alloggiare per sempre nel mio cuore...

C'era qualcuno nella tua infanzia che ti parlava di sé e dei suoi problemi? Ricordi qualche episodio?

Ero una bambina, venivo trattata come tale, ed era

bellissimo. Ed è bellissimo ora pensare che per un periodo anche breve della mia vita ci sia stato questo tipo di considerazione verso di me, di rispetto, per cui ero portata a rapportarmi e a vivere giusto secondo i reali mezzi che avevo, senza pose, senza dover millantare, senza sforzarmi, nella giustezza, nell'equilibrio, nel mio perimetro esistenziale, nel mio tempo, nella verità, ma non la verità pensata, la verità dell'essere. Ma poi un bel giorno qualcuno mi parlò di sé e dei suoi problemi, come dici tu, dottore, e da quel giorno io mi sentii tenuta a prendere una parte, la mia vita prese una parte, e cominciai ad esistere in un nuovo modo. Sotto certi aspetti mi sentii reale, perché avevo una funzione, perché mi si dette una definizione, un compito, ero insostituibile, ero proprio io a dover fare quella cosa lì, qualcuno aveva bisogno che io mi comportassi esattamente in quel modo, qualcuno mi promosse nel mondo degli adulti, l'altra parte della luna però...

Era il paradiso perduto, la bambina che ero, l'innocenza che moriva, che moriva sotto il malessere di altri, che moriva per mano della tragicità dell'esistenza che non è mai ferma, che è perpetua trasformazione, perpetuo inseguire una verità che per sua stessa natura cambia, e che per me si era fermata lì...lì da una parte.

È un mondo grande, e c'è un sacco di gente, ci sono un sacco di ragioni, un sacco di situazioni, e a un certo punto ti devi fare la tua idea e perseguirla, se vuoi sopravvivere. Niente e nessuno più ti disgiungerà dal giudizio e dall'esistenza degli altri, hai un ruolo, sei anche tu parte del gioco, sei nella ruota del tempo, niente e nessuno più ti consentirà una vita separata dal resto del mondo. Al tuo giudizio si affianca il giudizio del mondo, tu gli spari addosso, lui spara addosso a te.

Quello fu il mio primo impatto con la conoscenza. E tu dottore, cosa mi chiedi in sostanza? Se ci fu qualcuno vicino a me che poteva fare da specchio a quello che sentivo? Che mi facesse provare un male relativo? Che mi rendesse la realtà avvicinabile e contenuta? No, non ci fu. Io ero troppo piena di segreti e soprattutto non sapevo di sentire. I segreti sono per natura assoluti, ed io i compromessi li bocciavo tutti.

Caro dottore, rieccoci a noi. Ho fatto quel che dovevo. Tutto ciò ha riconfermato la parte più ferita del mio essere. Mi chiedo quale utilità abbia avuto questo lavoro e se quella bambina potrà mai guarire. Non so come finire questa cosa che ho scritto, non sento di concludere adoperandomi in supposizioni di un lieto fine, chissà quanto tempo dovrei aspettare... davvero, non ce la faccio. Quella bambina vive, vive ancora. Quella bambina il cui operato, la cui esistenza sembra così poco utile, così insufficiente, quella bambina non abbandona la sua ragione d'essere e chiede giustizia, chiede ascolto. lo chiede ora. lo avrà ora. Camminerà per

la sua strada da ora, da ora comprenderà di avere violato i propri ambiti, di avere incarnato parti non sue, da ora, in un silenzio vuoto, lei vivrà. Ma avrà senso la sua vita? O rimarrà obsoleta, dimenticata, testimone del disagio profondo, quella bambina che nessuno inviterà, quella che nessuno vorrà, quella che si dovrà adattare se vorrà essere accettata, benvola, inclusa, quella che non si sa da che parte prendere, quella che ad ogni passo si chiederà: ma io cosa sono? E cosa sono diventata? Da qualche parte del mio essere lei esiste. Non guarisce, ogni tanto ha dei microcambiamenti, lentissimi, vive di abitudini, sempre le stesse, sempre le stesse. C'è però un mondo un po' più grande intorno a lei, e talvolta la realtà la sfiora. È meno soffocata, ha più spazio intorno, ha più luce, un panorama un po' diverso, qualche albero in più, un po' di mare, un po' di cielo. la bambina talvolta si affaccia curiosa oltre il parco, i glicini nodosi, il vuoto, le roselline di Firenze, qualche volta si affaccia curiosa, e sogna. Ciao dottore.

Una lezione di un Corso di Educazione all'ascolto

Venerdì 11 aprile 1997

Un ringraziamento alla dr.ssa Ilaria Guarducci, psicologa e psicoterapeuta, preziosa collaboratrice della associazione Società dell'ascolto, alla quale si deve la trascrizione di questa serata ed anche un lungo lavoro di elaborazione dei dati delle nostre inchieste.

Un ringraziamento particolare va alla dr.ssa Ambra Giorgi, allora segretaria della Camera del Lavoro di Prato, poi assessore alla cultura del Comune di Prato e attuale presidente della Commissione Cultura del Consiglio della Regione Toscana. Alla sua amicizia e sostegno si deve molto dello sviluppo della associazione Società dell'ascolto.

Pubblichiamo la trascrizione parziale di una serata perché mostra come si svolge un incontro della parte finale di un Corso di Educazione all'ascolto ed anche perché ciò che è accaduto in questa serata permette di evidenziare aspetti della vita di un corso e di un gruppo di ascolto.

In particolare era emersa nell'incontro precedente a quello qui trascritto la questione della libertà di non partecipare allo scambio comunicativo e ai vari tipi di esercizio proposti dal conduttore. Nel corso della condivisione di questo incontro appaiono chiare le conseguenze interpersonali che ne sono derivate, inoltre si ha la composizione di un conflitto tra due partecipanti manifestatosi nella serata precedente.

Abbiamo saltato alcune parti della trascrizione, che estrapolate dal contesto potevano apparire poco chiare ed alcune che erano meno interessanti, meno caratterizzate da aspetti di novità o che meno si prestavano a illustrare ciò che ci interessava in modo particolare presentare e commentare.

Una cosa molto importante avviene nella fine della serata quando appaiono già le premesse della trasformazione in un gruppo di auto aiuto ed anche in un gruppo di Collaborazione Reciproca, quando Erica ed Alba dicono del loro desiderio di vedersi anche fuori dal corso.

I puntini tra parentesi tonde (...) indicano che nella cassetta audio vi sono parole non comprensibili, (M) indica una voce maschile, (F) una voce femminile.

Abbiamo provveduto a cambiare i nomi dei partecipanti per una questione di riservatezza.

Corso di educazione all'ascolto tenuto il venerdì dalle 21 alle 23 dal 7 marzo al 18 aprile del 1997 presso la Camera del Lavoro di Prato in P.zza Mercatale e condotto dal dr. Giommi Eugenio.

Quinta serata: 11/04/97

CONDUTTORE: "Allora brevi cose. L'ultimo incontro mi è sembrato molto importante perché abbiamo sperimentato la possibilità per le minoranze di essere minoranze tranquillamente, nel senso di "non fare le cose che fanno gli altri" in libertà. Questo è un principio fondamentale del Corso e quindi vale sempre, nel senso che quando io dico: *Scegli un partner...* ognuno è libero di prendere l'iniziativa, ma anche di dire: "No, non ne ho voglia in questo momento, non mi sento", o magari: "Sono con voi, voglio stare con voi, ma non voglio in questo momento fare uno scambio, condividere, parlare, ecc..."

L'altra volta la proposta era di prendere le mani, ma l'idea fondamentale quando pensiamo a quello che è successo /alcuni avevano detto che non se la sentivano di prendere le mani e si erano tolti dal cerchio, stando all'esterno/ che deve guidarci è questa: non solo noi facevamo un'esperienza, noi che ci davamo le mani, ma tutti insieme facevamo un'esperienza, anche chi non dava le mani... perché noi facevamo l'esperienza di essere insieme tenendoci le mani e loro facevano l'esperienza di essere insieme a noi, però prendendo una distanza o prendendo un'altra posizione. Alla fine tutti noi abbiamo preso una decisione ascoltandoci. Quindi abbiamo fatto tutti insieme un'esperienza importante...

A questo punto viene introdotta la fantasia guidata del BLOCCO¹. Dopo un invito ad un ascolto attento del corpo, viene proposto di visualizzazione il proprio blocco, inteso come qualcosa che blocca la propria vita. Conclusa la fantasia guidata il conduttore propone uno scambio a coppie.

...Bene, di nuovo accogliamo questa opportunità: "scelgo o sono scelto da qualcuno" e poi facciamo uno scambio (*confusione*) a due, di nuovo, 5 minuti per ciascuno, nei quali condividere l'esperienza fatta nella fantasia guidata. Le regole le sapete, manteniamo i ruoli: c'è chi ascolta e c'è chi parla, ma soprattutto ricordiamoci che il padrone è chi parla, il padrone nel senso del tempo della relazione, e poi ci ritroviamo qui tra 15 minuti..." (*confusione*).

Condivisione.

Bene, torniamo di nuovo a fare la condivisione sull'esperienza fatta con un'altra persona.

Vi ricordo alcune cose: come mai invito a parlare molto di come ciascuno di voi si è sentito ascoltato nello scambio a due? Perché questo è il centro del nostro interesse in questo corso. Siamo quasi alla fine del corso, quindi ciascuno potrebbe anche parlare di come si è sentito quando ascoltava, ma sono d'accordo solo se parla di se stesso, non se finisce col parlare della persona che stava ascoltando, chiaro? Spero ormai che siano delineati i principi che ci aiutano a fare questa esperienza.

Il linguaggio dell'apprezzamento

L'altro punto su cui richiamo la vostra attenzione è che spesso io vi invito a dire cosa vi è piaciuto dell'altra persona, cosa avete apprezzato del suo ascolto, cosa vi ha fatto sentir bene. Qual è il mio scopo? Che impariate ad usare il linguaggio dell'apprezzamento... perché ci può essere una tendenza culturale, credo, a dire, a pensare, che solo le critiche aiutano la crescita."

- (F): "Non sempre"

CONDUTTORE: "ok, non sempre, sono d'accordo. Talvolta anzi, io direi quasi mai, cioè quasi mai se non sono compensate anche da un apprezzamento per la parte positiva.

/viene omissa un breve scambio del conduttore con una signora sul tema della violenza/
(*confusione*)

CONDUTTORE: "..... Quello che si può dire è che il metodo che privilegia la critica e non dà mai l'apprezzamento e soprattutto privilegia la critica che non sia pertinente, legata ai fatti, ma che diventa critica sulle qualità generali della persona criticata, secondo me non è una cosa buona. In ogni caso vi propongo: "proviamo a confrontarci con il linguaggio dell'apprezzamento", perché non è così semplice imparare a indicare a una persona le cose che mi sono piaciute, che io ritengo positive nell'agire di lui o di lei. Quindi quando io vi invito a usare un linguaggio dell'apprezzamento sto facendo qualcosa che rientra all'interno degli obiettivi di insegnamento di questo Corso.

/omesso un scambio con una signora che parla di messaggi positivi e negativi/

CONDUTTORE: "Ok, diamo la parola ad altre persone ... spazio libero ...

Marco e Annalisa: rifiutare di condividere

Marco: "Io volevo parlare, sono Marco e volevo fare un passo indietro riguardo alla libertà. Io la scorsa settimana ho rifiutato di parlare con una persona, di avere uno scambio. Sono convinto di aver fatto la scelta giusta, però sono stato molto dispiaciuto nei suoi confronti perché l'ho rifiutata, cioè ho avuto un dispiacere, mi sono sentito dispiaciuto, ritornando indietro. (...)"

(*confusione*)

CONDUTTORE: "La persona era Annalisa"

- Marco: "Mi dispiace"

- Annalisa: "Anch'io mi sono sentita dispiaciuta... poi ecco, tant'è che per l'altra volta avevo abbastanza voglia di fare lo scambio, quindi sì, lì per lì un po' mi è dispiaciuto, ci sono rimasta un po' male, però ho rispettato, ho detto: "Se lui non se la sente..." E sono andata a cercare un'altra, ho fatto lo scambio con lei e quindi... E poi stasera in effetti, io dico la verità, stasera ne ho risentito (...), perché non ho avuto il coraggio

¹Le fantasie guidate sono uno strumento particolarmente utile nella conduzione dei CEA, alcuni elementi del metodo nel prossimo numero del Giornale.

di andar io a ricercare qualcuno, sono rimasta qui. Infatti nessuno mi ha scelto e mentre io ero disponibile, però non ho avuto il coraggio di farmi avanti proprio per la paura di avere un rifiuto...”.

/battute di Marco per sdrammatizzare/

- Annalisa: “Praticamente l’altra volta ho avuto il coraggio, proprio perché ne avevo voglia, quel clima di libertà, lì per lì mi è dispiaciuto, però stasera ho detto: Beh, un altro rifiuto, no.”

- Marco: “Avrei voluto precisare l’altra volta e forse sarebbe stato meglio, però, l’ho tirato in ballo prima, l’ho detto alla prima occasione...”

- Annalisa: “Grazie”

- Marco: “Prego”

(confusione)

CONDUTTORE: “(...) è una questione molto delicata. io preferisco che mettiamo l’accento sul fatto che “volta, volta ognuno si rispetta”, questo non vuol dire non rispettare l’altro. Sottolineai questa cosa l’altra volta perché è una questione molto importante, in fondo Marco (...) prende una responsabilità verso di sé e nello stesso tempo una responsabilità verso l’altro. Qualcuno può dire: Ah, ma l’altro può soffrire! Ok, è vero, ma io mi prendo la responsabilità, quindi sono disponibile anche domani a che l’altro mi dica “Tu mi hai fatto soffrire” e a spiegare. Nella vita è così anche, no?”

Sandra e il dibattito sul rifiuto

- Sandra: “Ma, voglio dire, Marco prossimamente ce la farà a dire di no ad un’altra persona? che non ha voglia per questioni sue, voglio dire, di circostanza. Dopo aver sentito giustamente la signora, io non me la sentirei, cioè la libertà in definitiva io non ce la vedo.”

- Marco: “No, scusami però una cosa...”

- Sandra: (interrompendo): “Io, non ce la farei, Marco non lo so. Personalmente io non ce la farei...”

- Marco: “Questa è la quinta lezione a cui vengo e ne ho saltata solamente una, l’argomento della scorsa settimana era talmente personale che mi creava confusione a me. Ero confuso di mio, lei non avrebbe capito niente. Cioè dal mio punto di vista (...)”

- Sandra: “Sì, sì, no non intendevo, mi immaginavo se fossi stata io nella posizione sua e l’appunto alla parola libertà, a un concetto di libertà che è sempre un po’ così relativo. Io non mi sento liberamente di dare, a chi mi invita, un rifiuto e non mi sento libera neanche di ascoltare solamente, perché immagino che la persona anche dopo si aspetti qualcosa da me, cioè, io libera in definitiva non mi sento.”

CONDUTTORE: “Questo però, se sono Sandra, è il senso del mio discorso: io libera non mi sento, perché sono così e questa è la mia sensibilità. Però io Sandra cosa volevo affermare? che non dirò di no? Ok è la sua responsabilità verso se stessa, mi domando se Sandra dice di sì, anche se in quel momento non ha voglia di condividere...”

- Sandra: “perché pesa di più magari la responsabilità sugli altri...”

CONDUTTORE: “Ma questa è la libertà, cioè io posso scegliere o posso non scegliere, non è che lei non è libera, lei sceglie di fare in un certo modo, questa è la mia posizione. Perché noi delle volte diciamo: ero obbligato. Molte poche cose sono obbligatorie, attenzione.”

- (F): “Se poi non siamo liberi da noi stessi, quello gli è un altro problema.”

CONDUTTORE: Annalisa voleva dire...”

Annalisa: “Sì io volevo dire una cosa. Tuttavia, ecco io l’ho ringraziato e l’ho apprezzato molto per questo perché mi sembra molto importante il chiarimento.

Questo chiarimento secondo me ci porta, ci ha portato, e quindi mi fa riflettere che il chiarimento ci porta a comunicare in maniera autentica... perché io devo fingere ad un certo punto, perché lui doveva fingere e far finta di venire. L’importante ecco che, io devo dire la verità, per me è stato importante sapere che lui non ha rifiutato me, cioè che per lui era una cosa sua personale, quindi questo ci ha aiutato a comunicare... e questo per me è stato ...”

CONDUTTORE: “Sì... *(confusione)* scusate...”

Annalisa *(sovrapponendosi)*: “...ha permesso a tutte due di ascoltarsi...”

(silenzio)

Viene omissa un ulteriore dibattito sul rifiuto fra due partecipanti.

Parlano i membri di una altra coppia e descrivono la loro ascolto reciproco.

Come mi piace essere ascoltata

Silvia: “Niente, io ho parlato con Daniele e dirò, a parte l’esercizio che mi ha, mi è risultato un po’ difficile riuscire a concretizzare questo blocco, però la parte più importante è di Daniele, cioè il modo in cui mi ha ascoltato. E’ già capitato un’altra volta che abbiamo parlato insieme e in effetti io mi sento ascoltata molto bene da lui, perché è una persona che ha un viso molto aperto, quando parli ti guarda, ti segue con gli occhi, con l’espressione, perché dà molta importanza al viso, agli occhi, allo sguardo anche alla gestualità: come proprio una persona si mette di fronte a me, indipendentemente dalla posizione più, diciamo la parte superiore del, si ecco. E quindi è una persona che quando parli hai la netta sensazione che ti ascolti volentieri e ti aiuta parlare, insomma. Quindi mi sono trovata molto bene. E ti dà anche direi serenità, perché ha proprio questo viso sempre sorridente, sempre tranquillo, quindi ti stimola anche a parlare ad aprirti, ecco.”

- Daniele: “Dell’ascoltare ha già detto lei, io invece mi pongo più il problema dell’ascoltarmi quando vengo ascoltato perché è una cosa più difficile che ascoltare, cioè ascoltarsi è molto più difficile di ascoltare ed essere ascoltati, ci ho fatto caso infatti, tante volte rimango sul dubbio, proprio a sentire quella che devo dire, lo sento proprio, dove ci pongo più attenzione su questa cosa, cosa che mi rimane non tanto più difficile, ma quanto più interessante da capire che penso proprio che sia la cosa fondamentale di una persona: ascoltarsi dentro aiuta dopo, viene naturale ascoltare altre persone perché, proprio per il motivo non so... non so come spiegarlo, però è una cosa in cui pongo più attenzione, perché sarà che ascoltare come ha dimostrato lei è la cosa che mi rimane più naturale, perché sono un grande ascoltatore, non nel senso che io sono interessato a tutti, mi piace sentire le opinioni della gente, le esperienze, tutto, e quindi questo mi rimane facilissimo, invece l’essere ascoltato è una cosa mi sembra molto più difficile di tutto, dell’ascoltarsi, non dell’essere ascoltato, dell’ascoltarsi, proprio in questo momento, cerco di ascoltarmi, in questo momento preferisco ascoltare, quindi andare a cercare le parole non è facile. Perché ascoltarsi vuol dire essere ascoltato nel modo più chiaro possibile, sennò.”

CONDUTTORE: “Quindi, sono Daniele e ho una preoccupazione di mandare un messaggio chiaro all’altro.”

- Daniele: “Sì, mi sembra la cosa più difficile in una persona che debba, per me, saltar fuori. A mandare il messaggio più chiaro possibile...”

CONDUTTORE: "Sì" /.../

Viene tralasciata una parte già pubblicata nel precedente numero del giornale.

Erica ed Alba: l'auto aiuto come prospettiva

- Erica: "Io ho parlato con Alba, e la partenza forse è stata come un incontro positivo perché mi è piaciuto il fatto il modo in cui, non sono stata io a scegliere prima, ... (?) e l'argomento di stasera non era per me molto interessante in questa occasione, quindi credevo di non raccontare molte cose, e anche ad Alba ho anticipato questa cosa però mi sono sentita ascoltata molto bene, dall'espressione del viso e come mi seguiva e poi è proprio una cosa che mi piace fare e domandare, che qualcuno mi faccia delle domande, cioè se uno mi interrompe non mi piace, però se dopo avermi ascoltato mi fa delle domande è una conferma a un modo di ascoltare che io già avevo ...(?) E poi ecco ora c'ho queste cose, questi discorsi non ...(?) dopo e poi è andato fuori, fuori o forse in questo cerchio grandissimo che era l'argomento al di fuori di questa serata, e mi sono rimasti dei discorsi, mi rendo conto ora, che questo discorso lo vorrei continuare, cioè mi è rimasta questa amarezza di aver del tempo da rispettare e quindi di non aver potuto continuare questo dialogo che avevo iniziato con lei. Perché proprio, non lo so, da questo piccolo scambio mi sembra di aver trovato una persona con cui parlo bene mi piaceva ... (?) di aver trovato delle sintonie nei modi di vedere, ecco una persona con cui mi piace parlare. Mi ha fatto molto piacere."

- Alba: "Premetto che le persone secondo me che frequentano questi gruppi sono delle persone che hanno un potenziale in mano che, non lo so, sempre sono positive, tanto più lei, cioè li vedevo da quando sono venuta la prima volta, come dire, come una coppia aperta e così carina, mi piace questo modo di fare le cose insieme, anche questa apertura che mi sembra abbiano, che mi sembra a me, per cui, quando ci siamo sorrise, mi ha fatto moltissimo piacere e mi ha fatto tanto piacere parlare con lei e di trovare che le cose che diceva sono cose che corrispondevano e cioè che io condividevo, ecco io mi sono sentita ascoltata e sono stata contenta del mio problema di aver fatto una palla e di averla buttata via, che mi ha oppresso fino ad ora, l'aver comunicato questa cosa, ed aver trovato una persona che ha le possibilità per comunicare delle cose che io condivido come respirare, insomma."

CONDUTTORE: "Facciamo parlare ancora un'altra persona e poi dico alcune cose io."

Paolo ed Elisa verità, dovere e libertà

- (ELISA): "No, io volevo dire il mio problema di parlare in pubblico, cioè non dipende minimamente dal fatto che gli altri sono invadenti, era una cosa di cui fra l'altro avevo parlato con una mia amica, racconto questa esperienza. Forse è un problema che, due o tre persone non posso guardare tutte in faccia mentre parlo, mentre quando parlo con 30 persone contemporaneamente ho questi 60 occhi puntati addosso, però non ne vedo neanche uno, quindi, cioè non riesco a rapportarmi con nessuno, guardo soltanto lei in questo momento, mi rapporto soltanto con lei ma mi ascoltano tutti, questo è il mio problema, quindi non è, un problema mio, è degli altri che sono differenti, perché le altre volte se avessi voluto avrei avuto la possibilità di parlare (*ride*). Questo. No, per l'esperienza di stasera a me non andava molto di parlare, veramente devo dire una cosa, da quando sono venuta a questo corso (*ride*) non so se è il mio, la mia capacità di parlare, di

fare questa esperienza è peggiorata nel senso, la prima volta mi è rimasto molto facile parlare, mentre le altre volte sempre meno, ecco perché (*ride*), cioè o quanto meno di aprirmi, ecco, di raccontare le mie cose. Di ascoltare penso di cercare di provarci, ci provo sempre, non so se ci riesco. Questo. Poi, no la mia, io ho parlato con Paolo, è cominciata l'esperienza con una lezione da parte mia, perché lui mi ha detto, lo posso dire?"

CONDUTTORE: "Se è sua no"

- (ELISA): "No, lui ha chiesto: "e ora cosa dobbiamo fare, tu devi parlare? No, ho detto, io non devo! (*ride*). Non so come lui c'è rimasto di questa mia presa di posizione, non mi ha detto niente. Comunque ha parlato più lui."

- Paolo: "Ho parlato più io perché avevo capito che lei non ne aveva voglia di parlare."

CONDUTTORE: "Sì, il messaggio era chiaro: non devo!"

- Paolo: "Secondo me raccontare vuol dire, dire la verità, da parte mia e da parte sua, ecco perché lei mi ha detto: dico, cioè non dico o dico quello che voglio. Vabbè - ho detto - d'accordo, io ho rispettato il suo volere. Poi ho visto che non aveva tanta voglia di aprirsi di raccontare tanti particolari, questo fatto qui, l'ho fatto io, non ho avuto nessuna difficoltà. Mi sono sentito ascoltato, più o meno le mie esperienze coincidevano con qualcosa di suo anche, e quindi si è stabilito un filo conduttore. Il soggetto è stato un pochino problematico, come avviene generalmente quando devo esporre qualcosa alle persone, poi piano, piano, ... (?) e allora riesco a dialogare, ecco questa è stata la mia esperienza diretta. Comunque, benissimo, insomma."

- (Elisa): "Dipende anche dal fatto che sento gli altri che provano queste grandi emozioni, queste grandi sensazioni e io invece non le provo. Cioè questa partecipazione. Ecco, forse perché ho bisogno di un rapporto più diretto con una persona, già io non sono una persona molto brava a capire... con lo sguardo quindi a maggior ragione in una situazione in cui non c'è un rapporto diretto fra una persona e un'altra, quindi probabilmente questo, cioè non..."

CONDUTTORE: "Questo è importante, non è una ricetta valida per tutti, in assoluto. Quando io vi invitavo a fare l'esercizio: " come deve stare la persona davanti"3, no?, abbiamo visto che ci sono delle costanti, ma ci sono anche variabili individuali molto grandi. E quindi, sì, forse appunto per lei è necessario un rapporto più..."

- (Elisa): "Sì, non lo so, poi dipende dall'atmosfera, non lo so."

Ascolto, auto aiuto, collaborazione reciproca

CONDUTTORE: "Allora io volevo dire una cosa sull'osservazione di Erica che aiuta ad approfondire. Lei ha detto: in realtà avrei voglia di continuare a parlare con Alba. Questa cosa è molto interessante perché in fondo è vero che qui diamo un tempo molto piccolo, è anche nella logica, nel senso del corso, è un corso per focalizzarsi sulla comunicazione, su un'esperienza guidata, poi si fa una condivisione. Il fatto che molti di voi possano anche incontrare profondamente un'altra persona... è bellissimo, anzi è la speranza che noi abbiamo sempre quando facciamo questi corsi. E' la cosa che ci spinge a farne molti altri, a farne il più possibile, però è indubbio che può rimanere questa sensazione di: "vorrei mantenere o riprovare con questa persona o con altre persone l'intensità che ho provato, la possibilità di condividere". Questa è una domanda molto importante che noi ci siamo fatti, cioè è possibi-

le andare a un livello diverso rispetto a questo corso? Questo è un corso, la parola che usiamo è educazione, "Corso di Educazione all'ascolto", è chiaro. Un corso, dove c'è un'insegnante, qualcuno che guida e accompagna l'esperienza e quindi in qualche maniera voi siete degli allievi, partecipanti a un corso, delle persone che vengono a imparare. Mi spiego perché insisto su questo, perché siccome proponiamo, propongo, degli esercizi che riguardano emozioni, possono riguardare anche sentimenti o emozioni molto profonde, qualcuno può obiettare: "allora andiamo verso un campo diverso... forse quello della psicoterapia. Se quando parliamo di psicoterapia, parliamo di emozioni, è vero, però noi, il nostro scopo, non è andare verso la psicoterapia. Il nostro scopo è dire: ci sono delle risorse che siamo noi, tutti noi, e gli scambi che facciamo fanno veder che in realtà queste risorse sono sotto utilizzate, perché qualcuno qui ha incontrato una persona che conosce anche nella vita, altre persone si aprono con persone che non hanno mai visto, che non incontrano nella vita. Questo vuol dire però che comunque lo scambio dell'ascolto è una risorsa molto grande. (...) Noi sappiamo, vediamo nella realtà, che esistono dei gruppi che hanno uno scopo di aiuto reciproco, la modalità fondamentale è l'ascolto. Sono gruppi di sostegno, di aiuto reciproco nei vari campi, ecc. Ci chiediamo noi come Associazione: dobbiamo promuovere veri e propri gruppi di ascolto, anche qui la modalità non è la terapia, la modalità è l'auto-aiuto.

Un luogo dove togliermi la corazza

Questa il commento di B in chiusura degli incontri di un gruppo di auto aiuto: "Qui per due ore posso togliermi la corazza che indosso sempre, qui posso essere più leggera, più libera di parlare"

Ad uno dei nostri incontri ci sono tutti tranne L, ed è tornata ancora A, per la seconda volta di seguito, A che la prima sera disse che non sarebbe più venuta perché lei non era "adatta a queste cose". La parte iniziale del "Come Siamo" la facciamo questa volta in piedi, in cerchio ad occhi chiusi ascoltando come sta il nostro corpo, il nostro respiro, se ci sono delle tensioni e dove le sentiamo, invitiamo ad ascoltare le nostre sensazioni per qualche secondo. C'è un bel silenzio, siamo tutti con gli occhi chiusi concentrati nell'ascolto.

Alla richiesta di rappresentare in una parola le sensazioni provate arriva: rilassato, sto bene, tranquillo, tensione al collo, alle spalle, stomaco aggrovigliato, ed a questo proposito AD ci racconta di quando lei, madre di una ragazza down era in visita da una vicina di casa con la figlia e parlando l'amica le dice di aver visto alla televisione una trasmissione dove c'erano dei ragazzi down, come C, sua figlia. AD rimane male e chiede all'amica di non dire quel nome "down" specialmente davanti a sua figlia, "non mi sembra giusto, mi sembra di poterla ferire, io come mamma quella parola non l'ho detta mai", non le ho mai detto che lei è diversa dagli altri, non lo so se ho fatto bene o male, ma non me la sono mai sentita e continua: "quando la bambina è nata la levatrice se n'è accorta che non era perfetta, mio marito non la prese bene, ma io che dovevo fare, lei era la mia bambina!. Allora la levatrice mi disse di non dire niente di com'era la bambina a nessuno, sennò cominciavo già io a farle del male! Allora noi si andava avanti così non si diceva nulla, la bambina cresceva è andata all'asilo e non ci sono stati problemi, poi è andata a scuola e li

è successa una cosa che non potrò scordare mai, una mamma tolse dal banco la sua bambina che stava con la mia perché "con quella lì la mia bambina non ci deve stare". Fu un grande colpo e pensai: com'è possibile che una mamma si comporti così?

AD parla piano, com'è suo costume, quasi parlando a se stessa e ci domanda: come si fa a dire ai nostri ragazzi che non sono come gli altri?

Il gruppo condivide con AD questa esperienza, ognuno di loro ha vissuto situazioni simili di insensibilità, di imbarazzo, di dolore, di scherno.

Il ritrovarsi nella stessa esperienza porta A, che è sempre stata presente agli incontri ma in silenzio, a parlare ed aiuta S. a raccontare alcuni dei suoi dolori senza troppo groppo alla gola e senza tanti buchi di memoria.

Così dopo la storia di AD accogliamo le riflessioni di T che ci racconta "ecco da quando vengo qui mi rendo conto che sto imparando ad ascoltare gli altri e faccio silenzio per ascoltare loro", ascoltiamo i sogni di R raccontati con il suo modo un pò burbero, la stanchezza di L presa dal doversi sempre "rimboccare le maniche e andare avanti", la scontentezza di M che si trova male nella sua nuova piccola casa.

Sono frasi scandite con lentezza a bassa voce, spesso ognuno di loro è come se parlasse a sé stesso e nei loro silenzi possiamo riconoscere il rumore di tante corazze che per qualche ora vengono appoggiate sul pavimento

Paola Zipoli

Ascolto

Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a darmi consigli

Non fai ciò che ti chiedo.

Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a dirmi

perché non dovrei sentirmi in quel modo, Calpesti le mie sensazioni.

Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu pensi di dover fare qualcosa

Per risolvere i miei problemi,

Mi deludi.

Strano come può parere.

Forse per questo la preghiera funziona per molti, perché Dio è muto.

Non dà consigli, né prova ad aggiustare le cose., semplicemente ascolta e confida che tu risolva da solo.

Quindi ti prego, ascolta e sentimi.

E se desideri parlare aspetta qualche istante il tuo turno

E ti prometto che ti ascolterò.

Kiwanis International Club

Il Kiwanis Club è una organizzazione internazionale accreditata presso le Nazioni Unite per l'impegno profuso a fianco della UNICEF in soccorso ai bambini del mondo. Il nostro impegno prioritario è infatti: Serving the Children of the World - Servire i bambini del mondo - ed in questo ambito ci siamo impegnati in campo internazionale per

debellare le malattie della tiroide dovute a carenze di Iodio (cretinismo, malattie dell'accrescimento). Abbiamo investito in informazione, formazione di operatori ed in costruzione di impianti per l'Iodizzazione del cloruro di sodio in tutte quelle zone che avevano questa malattia in forma endemica. I risultati ottenuti in circa 8 anni di impegno sono stati lusinghieri.

Un altro impegno che portiamo avanti da molti anni è quello di sostenere sia umanamente che economicamente gli "Special Olimpisc" dando così la possibilità ai giovani con Handicap mentali, di gareggiare negli sport preferiti.

In sede locale abbiamo per vari anni sostenuto l'Ospedale Meyer di Firenze nello studio della sindrome della morte del neonato in culla (Morte Bianca) organizzando incontri per farne conoscere la natura e fornendo monitor di controllo a famiglie con neonati a rischio.

Un altro progetto a cui siamo particolarmente affezionati è la Bambola del Kiwanis. Offriamo questa bambola ai reparti ospedalieri pediatrici per preparare i bambini ad un intervento chirurgico o ad una lunga degenza. La bambola serve al personale medico per far capire ai bambini in modo semplice e chiaro la cura che sta per seguire fuggendo così in parte la paura.

È nostra convinzione però che sempre più sia necessario occuparsi del benessere del bambino anche dal punto di vista della sua situazione affettiva, emotiva e relazionale. Lo sviluppo della personalità avviene fin dai primi mesi all'interno del nucleo familiare, qualunque esso sia, che accoglie il bambino e particolare importanza ha la coppia che il bambino crea con l'adulto che prevalentemente di lui si occupa, ovviamente nella maggior parte dei casi la madre. E' quindi importante avere sempre più una attenzione profonda a cosa accade in questa coppia, e anche nel triangolo primario, tra gli adulti genitori ed il bambino. In questo complesso dialogo l'ascolto che l'adulto offre al bambino è ciò che permette il suo sviluppo, fin da quando ancora non c'è la parola e il linguaggio è quello dei suoni e del corpo.

L'ascolto fra adulto e bambino e lo scambio dialogico creano le basi di una struttura di personalità che può accompagnare il bambino a sperimentare con serenità le tappe successive dello sviluppo. Se l'adulto non sa cogliere la comunicazione del bambino e restituirgli la consapevolezza che è stato ascoltato e compreso, quasi a dirgli "so come ti senti, so che stai parlandomi di te e che vuoi dirmi qualcosa", sarà più difficile e talvolta impossibile che si sviluppi l'autostima, una visione serena del mondo e degli altri.

Per questo aderiamo con piacere al Convegno dedicato al tema "Chi ascolta i bambini" e sottolineiamo, assumendoci l'onere del secondo premio, che il concorso letterario che ha come argomento "Chi mi ascoltava da bambino" servirà anche ad aiutare gli adulti ad ascoltare i loro figli e i bisogni dei bambini.

In questa direzione anche le nostre prossime iniziative, nelle nostre riunioni di club, sono orientate a far conoscere ai soci ed ai loro ospiti, aspetti che spesso sfuggono alla conoscenza dei più, ma che sono di fondamentale importanza per lo sviluppo dei giovani in modo da:
"rendere un servizio altruistico e costruire una comunità migliore"

Franco Lotti Presidente Kiwanis Club Prato

Chi ascolta i bambini? **Modi e sostegni all'ascolto**

Come ho spesso raccontato, nel mio lavoro l'ascolto dei bambini è una delle parti più importanti, ma quella che io ritengo fondamentale è l'accompagnarli nelle difficoltà dell'imparare ad ascoltarsi e a farsi ascoltare.

Spesso ho sentito l'esigenza di accompagnare gli incontri che svolgo nei gruppi classe o in spazi extrascolastici con giochi o strumenti che potessero facilitare le tappe di questo percorso, che non sempre è facile e prevedibile, vorrei descrivere alcuni strumenti che aiutano ad ascoltarsi e darsi rispetto e protezione condividendo alcune esperienze con altri:

Il sasso magico

Molte volte quando incontro bambini di varie età per lavorare sulla loro competenza emotiva mi accorgo che avrebbero molta voglia di parlare di alcuni argomenti importanti ma che il gruppo non sempre è pronto per accogliere le confidenze o semplicemente un'emozione, allora dopo qualche gioco o lettura mirata, tiro fuori dalle mie tasche un sacchettino con un sasso scelto attentamente, di solito con caratteristiche tattili evidenti (molto liscio o molto bozzoloso). Comunico ai bimbi che è un sasso trovato in un momento particolare della mia vita ed in un momento dove ero o triste o molto felice o molto spaventata e altro ancora e spiego che se passato per alcune volte sul cuore il sasso sente se si può ascoltare il proprio cuore e parlare della propria emozione oppure se non è venuto ancora il momento e allora sarebbe meglio aspettare, rispettare il cuore, e attendere il momento giusto, il sasso aiuta anche a sentire meglio e può aiutare anche gli altri a condividere con il compagno che sta raccontando di sé.

Stringere il sasso non è una sciocchezza, ma una protezione importante, permette di tenere in mano qualcosa e costruire un ponte di ascolto con la parte più profonda del proprio sé, rassicura e passando gli uni con gli altri permette un passaggio di condivisione formalmente definito dal "rituale del sasso", non vincolante, contenitivo e protettivo in particolar modo per chi non vuole aprirsi.

Barbara Noci

L'ascolto di un bambino che non parla

Questa è la parziale descrizione di una lezione del Metodo Feldenkrais fatta ad un bambino con gravi difficoltà per aiutarlo a padroneggiare meglio il proprio movimento. Questo tipo di lavoro risponde ad una domanda molto importante: come è possibile ascoltare solo con il corpo, quando non vi sono le parole? La strada da percorrere è il contatto, che non chiede niente, aspetta, prende la forma e lascia che l'altro senta e si ascolti lui stesso. Le parti toccate prendono consistenza per il bambino e per l'insegnante. Il tocco nella reciprocità prende significato... il calore, la vibrazione ... comincia il dialogo pieno di rispetto.

Prima lezione

Ho visto un bambino afflosciato tra le braccia del babbo con la lingua un po' fuori dalla bocca e la saliva che ne usciva. Gli occhi intensi scuri, un po' spaventati, come quelli della sua mamma.

Ho parlato con i genitori che hanno chiesto che possibilità aveva il loro bambino. Ho detto che era necessario esplorare insieme ad Antonio e che in effetti non conoscevo ancora la strada che avremmo fatto insieme.

Il Metodo Feldenkrais che avrei applicato è un metodo che ha fiducia nella capacità di apprendere degli esseri umani. Ho detto: "Sicuramente il vostro bambino può imparare", loro hanno annuito e ho visto un lampo di gioia attraversare gli occhi un po' tristi della giovane mamma.

Organizzare il movimento del tronco in relazione al movimento di girare la testa.

Antonio ha tre anni, è tra le braccia del suo papà e non ha nessuna intenzione di venirne fuori. Ho l'idea di stendere tappeti morbidi per terra, invece di usare il tavolo, per esplorare come il bambino sia capace di muoversi e quale sia la sua reale autonomia di movimento, senza che lui abbia paura di cadere da una superficie più alta.

Mi metto a terra in forma giocosa e prego il padre di stendersi accanto a me e mettere il bambino tra me e lui. Antonio è sdraiato a pancia su, io provo ad imitare i suoni che Antonio produce, lo tocco appena, mi ritiro e aspetto. Comincia a guardarmi incuriosito. Chiedo al padre di allontanarsi un poco e chiamare il bambino, desidero osservare se Antonio sente, se è capace di girarsi e spostarsi verso di lui. Antonio muove gli occhi, guarda la mamma che è seduta accanto ai tappeti, guarda il padre, guarda me, accenna un sorriso. Non si sposta, è in attesa.

Girare la testa

Si lascia avvicinare, comincio a sfiorare la sua guancia dall'angolo destro della bocca verso l'orecchio destro. Voglio così stimolare il capo di Antonio a girare verso destra. Ho pensato di utilizzare questo sfioramento perché questo movimento nel neonato è collegato con il riflesso di suzione: il bambino gira il capo verso la parte sfiorata per cercare il capezzolo ed iniziare a succhiare. In questo modo comincia a girare la testa; Antonio ha riconosciuto un movimento primario che lo tranquillizza, mettendolo così a suo agio in un ambiente confortevole, ed è stato anche possibile stimolare in questo modo qualche movimento della lingua, molto importante perché la saliva che esce dalla bocca mi ha fatto pensare che non abbia una soddisfacente capacità di inghiottire.

Sappiamo infatti che la lingua consente i movimenti di deglutizione e organizza la colonna vertebrale.

Rotolare di fianco

Desidero fargli provare la sincronizzazione del movimento della testa con quello del tronco. Quindi poso una mano sulla pancia e, mentre continuo a sfiorargli il viso sulla guancia, lo dondolo verso destra e lo lascio tornare indietro sulla schiena. Continuo così per un po', coordinando il movimento in modo che quando gira il capo a destra anche il suo tronco venga doncolato verso destra. Ripeto a lungo in modo lento e ritmico.

Durante questo movimento, che assomiglia un poco al cullare, osservo che il suo braccio destro, che era molto piegato, si rilascia un poco e le gambe cominciano ad articolare un movimento spontaneo di flessione e di estensione. Mi sembra disposto a girarsi verso di me. Continuo il movimento di cullare ancora per un po', fino a che il bambino si gira verso di me. Antonio mi guarda, ci guardiamo, tengo la mia mano sul suo pancino e seguo il suo respiro.

I genitori non sono nel suo campo visivo, nonostante ciò mi sembra sicuro, perché il suo respiro è quieto e regolare.

Il primo passo è fatto, non ha paura di me e può rotolare sul fianco.

Torniamo sulla schiena, ripeto il movimento dall'altro lato, fino a che Antonio gira sul fianco sinistro.

Grande felicità di Antonio, che vede nuovamente il suo babbo che è sdraiato alla sua sinistra. Il bambino è quieto, il suo respiro è tranquillo, lo sguardo è intenso, ascolta il proprio essere che a poco a poco allenta alcune contrazioni involontarie.

Questa parte della lezione è dedicata a rotolare dalla schiena al fianco destro e viceversa. Le gambe di Antonio fanno dei movimenti di flessione - estensione, si collegano con il rotolare. Lo lascio risposare disteso ed anche io sto disteso accanto a lui, prendo il suo ritmo nei momenti di riposo e ciò gli piace molto.

Dal fianco rotolare sulla pancia

Così facendogli girare la testa una volta verso il babbo, che lo rassicura, e una volta verso di me, ho collegato anche i movimenti della lingua ai movimenti degli occhi. Il rotolamento completo verso sinistra e destra ha mostrato che i movimenti a forbice delle gambe erano in una coordinazione funzionale con il girare sul fianco. Partendo da questo ho pensato di collegarmi col movimento del rotolare sulla pancia. Infatti la mossa successiva è stata fare in modo che, continuando il rotolamento verso un lato, con l'aiuto delle mie mani, Antonio andasse disteso a pancia sotto.

Una volta a pancia sotto io sono rimasta accanto a lui, dandogli delle piccole pacchette sul dorso quasi per rassicurarlo, ho fatto una leggera pressione dagli ischi verso la settima cervicale e dalla settima cervicale verso gli ischi, per aiutare l'avvicinamento delle vertebre e stimolare una risposta elastica dell'intera colonna e integrare i movimenti fatti.

Rotolare lo fa ridere e gli piace, così lo ripetiamo più volte, anche più velocemente, cambiando il ritmo. Ride di gola gorgogliando felice, può girare e liberare le braccia.

La lezione è terminata con la madre che ha lasciato la sua sedia e si è avvicinata a bambino abbracciandolo. I genitori sono felici di vedere che il loro bambino prova soddisfazione nell'eseguire dei movimenti.

Isabella Turino



Programma

Presiede
Eugenio Giommi, *Psicologo Presidente della Società dell'ascolto*

Ore 9,30 **Saluti**

Ambra Giorgi, *Presidente della Commissione Cultura del Consiglio della Regione Toscana*
Rosita Mattei, *Presidente della Circoscrizione Prato Centro*
Alberto Manzan, *Presidente della Circoscrizione Prato Nord*
Ilaria Gori, *Presidente della Commissione Istruzione e Politiche Formative della Circoscrizione Prato Centro*
Eugenio Giommi
"Ascolto del bambino e iniziative dell'associazione."

Ore 10,45

Roberta Giommi, *Psicologa*
"La base sicura dell'ascolto per le passioni e i dolori dei bambini"

Ore 11,15 **Pausa caffè**

Ore 11,45

Società dell'ascolto
Presentazione del Premio Letterario **"Chi mi ascoltava da bambino"**

Ore 12,00 Marco Armellini, *Neuropsichiatra infantile Coordinatore del Dipartimento Salute Mentale ASL 4 Prato*
"Ascoltare chi non ha parole"

Ore 12,30 **Interventi del pubblico**

Ore 13,00 **Buffet**

14,00/15,00

Società dell'ascolto

Metodi dell'Educazione all'ascolto e della Collaborazione Reciproca. Presentazione ed esercitazione.

Ore 15,00

Barbara Noci
Società dell'Ascolto
Apertura lavori "Adulti che ascoltano i bambini"

Ore 15,15 Ilaria Gori, *Circoscrizione Prato Centro*

"L'ascolto nelle scuole: l'importanza di questo momento per un intervento efficace."

Ore 15,30

"Ascoltare in classe"
Marta Sanesi, *Pedagogista, docente nella scuola primaria Cesare Guasti*
Lilia Quarantotto, *Docente nella scuola secondaria di primo grado Ser Lapo Mazzei*
Mariella Pavani, *Counselor Società dell'ascolto*

Ore 16,00

Daniela Giagnoni, *Comitato per il Telefono Azzurro sede di Firenze*
"L'asilo nido nel carcere di Sollicciano"

Ore 16,15

Simona Caprilli, *Psicologa Ospedale Meyer Firenze*
"L'ascolto del bambino in ospedale"

Ore 16,30

Erio Bartolacelli, *Psicologo Ospedale San Gerardo Monza, Associazione "Le stelle di Lorenzo" onlus*
"L'ascolto dei desideri dei bambini malati"

Ore 16,45

Augusto Borsi, *Consorzio Zenit*
"Incontrare i bambini di strada"

Ore 17,00 **Pausa caffè**

Ore 17,15

Presentazione e Premiazione
"Le orecchie che abbracciano"
Concorso Letterario per bambini delle classi 4° e 5° delle scuole primarie C. Collodi - Ciliani - G. Meucci - F. Filzi - S. Niccolò - Santa Caterina

Tosca Stoppioni,
presidente della giuria del concorso
Responsabile Biblioteca Lazzerini sezione ragazzi

Ilaria Gori,

Madrina del Concorso
Circoscrizione Prato Centro

18,30 **Conclusioni e saluti**

Si ringrazia il Kiwanis Club di Prato per il sostegno dato alla Società dell'Ascolto nell'organizzare questo Convegno